



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 15 gennaio 2026

1. **Clima, economia e sicurezza ridisegnano i rapporti di forza globali, Mediterraneo ed Europa sono prive di una visione di lungo periodo.**
2. **La volontà dell'Italia di posizionarsi come attore pragmatico e affidabile tra Indo-Pacifico e Medio Oriente.**
3. **La Commissione ha formalmente presentato il pacchetto per fornire all'Ucraina un prestito da 90 miliardi, finanziato con debito comune.**
4. **Basterebbe una flessione di appena il 2% delle barriere del mercato unico per annullare l'impatto delle tariffe di Donald Trump sul pil.**
5. **La Cina assorbe il colpo dei dazi Usa e chiude il 2025 con un surplus commerciale record di 1.189 miliardi di dollari.**
6. **La moneta deve essere gestita da burocrati non eletti: non useranno il loro enorme potere per comprare il consenso.**
7. **Ilo, il mercato del lavoro tiene: disoccupazione stabile al 4,9%, ma quella giovanile schizza al 12,4% ed è ancora troppo alto il divario di genere.**
8. **Pensioni, migliorano i conti grazie all'occupazione record. Preoccupa il boom dell'assistenza a 180 miliardi (+147%).**
9. **Colmare i divari occupazionali e salariali tra uomini e donne significherebbe liberare un potenziale in oltre 207 miliardi di euro.**

Mario Deaglio - Il grande risiko della rotta artica - La Stampa

Nel mondo di oggi il cambiamento non è certo limitato all'economia che sta mutando a una velocità impressionante. Qualcosa di analogo sta succedendo anche per il magnetismo terrestre, il clima e la stessa geografia **economica**. **Per qualche centinaio di anni gli europei (e anche gli americani) hanno cercato, con scarso successo, di aprire un "passaggio a Nord Ovest"** (che molti lettori ricorderanno per un notissimo film con Spencer Tracy diretto da King Vidor) per andare dall'Atlantico al Pacifico con una rotta a Nord del Canada; ora assistiamo al tentativo cinese di aprire un "**passaggio a Nord Est**", ossia raggiungere i porti dell'Europa del Nord navigando a settentrione della Siberia. **I vantaggi per l'economia cinese - la cui espansione oggi potrebbe dipendere in buona parte dalle esportazioni verso l'Europa — sarebbero evidenti.** È possibile per la Cina raggiungere i nostri mercati con le ferrovie che attraversano la Russia, ma il percorso è molto lento (senza contare i problemi derivanti dalla guerra ucraina). Passando invece nell'Oceano Artico (parzialmente ghiacciato ma con una certa tendenza a diventare meno freddo) situato a Nord della Russia, sono **sufficienti all'incirca venti giorni di viaggio per mare, contro i quaranta e più giorni necessari passando dal Canale di Suez.**



Bisogna poi considerare che una volta raggiunti i porti del Mediterraneo non si è ancora arrivati alla Germania e ai paesi dell'Europa Settentrionale. Va inoltre tenuto in conto che, nel passaggio a Nord Est, **non si incontrano pirati e neppure i missili sparati dagli Houthi dello Yemen** che talvolta colpiscono le grandi navi commerciali nel Mar Rosso. Tutto ciò può inoltre contribuire a spiegare, anche se naturalmente non giustifica in alcun modo, **la caparbia volontà del presidente Trump** —che di sicuro non ama presenze straniere nel "suo" Oceano Artico - **di impossessarsi della Groenlandia**: è probabilmente ricchissima di minerali - anche se nessuno sa bene quanto — ed è inoltre ideale per seguire la traiettoria di missili intercontinentali nell'emisfero Nord. Si tratta, come ha scritto ieri il *New York Times*, della «**battaglia per la cima del mondo**». Un'altra faccia della medesima battaglia si trova molto più vicina all'equatore: il 22 settembre, in corrispondenza pressoché perfetta con l'equinozio d'autunno, **una nave portacontainer cinese è partita dal porto di Ningbo, ha fatto scalo a Shanghai e si è lanciata verso Nord**, tenendosi formalmente al di fuori delle acque territoriali russe (anche se forse ha avuto bisogno dell'assistenza dei rompighiaccio di Mosca). Una ventina di giorni più tardi è arrivata al **porto inglese di Felixstove**, sulla costa orientale della Gran Bretagna, particolarmente attrezzato per accogliere questo tipo di navi; **altri porti europei, e precisamente Rotterdam, Amburgo e Danzica, sono possibili tappe di viaggi come questo**. Certo, una rondine non fa primavera e la rotta è oggi percorribile solo per pochi mesi all'anno: i cambiamenti climatici in corso potrebbero però modificare nel giro di pochi anni-sempre disgelo artico e bizzie trumpiane permettendo - la mappa di una buona parte dei traffici mondiali. Tutto ciò ci tocca particolarmente da vicino: **i porti del Mediterraneo - e quindi anche quelli italiani - hanno davanti a sé un futuro non facile**, una sfida che l'Italia e il resto dell'Unione europea non possono far finta di ignorare e che riguarda anche i loro collegamenti via terra con il "cuore" dell'industria del continente. Altro che il Ponte sullo Stretto di Messina: tutti i sistemi portuali del "nostro mare" devono **pensare a realizzare cambiamenti radicali nelle loro linee di comunicazione via terra**. Come se non bastasse, in quest'orizzonte sufficientemente complicato stanno facendo irruzione anche altri tipi di cambiamenti naturali: in primo luogo **lo spostamento del Polo Nord magnetico**, rimasto stabile per molti secoli al largo della costa atlantica canadese, poi spostatosi - per motivi sconosciuti - sempre più velocemente dal Canada verso la Russia. Questi mutamenti sembrano essere diventati più lenti o addirittura essersi interrotti negli ultimissimi anni ma potrebbero **portare a forti cambiamenti oltre che nelle rotte aeree anche nel funzionamento dei sistemi di comunicazioni** basati sui satelliti. **L'"inversione dei poli magnetici"**, già verificatasi altre volte nella storia, potrebbe aver luogo nel prevedibile futuro, il che porterebbe a enormi confusioni nel nostro modo di vivere ormai saldamente basato su Internet e sulla *sempre minore importanza della distanza fisica tra interlocutori*. In definitiva, fisica, astronomia e accetti geografici che ritenevamo "primordiali" si stanno mescolando all'economia, alla finanza, alla tecnologia nel **determinare aspetti fondamentali della nostra vita di tutti i giorni**. E lo stanno facendo senza che il mondo se ne stia davvero accorgendo. L'intelligenza artificiale non sembra essere di grande utilità nell'indicare possibili soluzioni di fenomeni così complessi. Allo stesso modo non sembrano esserlo politiche economiche dallo sguardo breve, concentrate su obiettivi finanziari più utili per aiutare i partiti di governo a vincere le prossime elezioni che per **garantire a noi, ai nostri figli e ai nostri nipoti un futuro vivibile nel lungo periodo**. E questo non vale soltanto per l'Italia ma almeno per gran parte dei paesi europei.



Emanuele Rossi – Cosa c'è da sapere sulla missione asiatica di Giorgia Meloni - Formiche

Come dice **Brian Katulis**, vice president for Policy and Senior Fellow del Middle East Institute, la strategia della presidente del Consiglio Giorgia Meloni è *“sostanzialmente in linea con la posizione generale di Washington nei confronti dell’Indo-Pacifico, trattandosi di un approccio sottile e sfumato volto a massimizzare il potenziale e le relazioni dell’Italia a livello globale”*. E questo elemento di allineamento con il principale alleato italiano, in un contesto complesso com’è la regione indo-pacifica, non è indifferente. Da ieri al 19 gennaio, **Meloni è in missione ufficiale in Asia, con tappe in Oman, Giappone e Corea del Sud**, in un viaggio che, come spiega Palazzo Chigi, riflette una strategia mirata a **rafforzare il profilo politico ed economico dell’Italia lungo l’asse Indo-Pacifico–Medio Oriente**, combinando diplomazia politica, cooperazione industriale e coordinamento sui principali dossier globali. Ossia, l’Italia consolida il suo ruolo nell’asse indo-mediterraneo, dove il Mare Nostrum diventa globale e si snodano le interconnessioni **tra la regione storica med-europea e quella del futuro, l’Indo-Pacifico** appunto. **La missione si è aperta con la visita nel Sultanato dell’Oman**, dove Meloni ha incontrato il sultano Haitham bin Tariq Al Said. Secondo fonti italiane, il confronto si è concentrato sul rafforzamento del dialogo politico ed economico bilaterale e sull’ampliamento della cooperazione in settori chiave come difesa, giustizia, cultura, istruzione e ricerca. Al centro dei colloqui anche le principali crisi regionali, a partire dalla situazione in Medio Oriente, Yemen e Iran. **La tappa omanita si inserisce nella più ampia dinamica di dialogo avviata dall’Italia con i Paesi del Golfo** nelle ultime settimane, con l’obiettivo di consolidare un canale politico stabile su sicurezza e sviluppo regionale. Il passaggio da Muscat segnala il modellamento del posizionamento strategico dell’Italia nel Golfo, con l’Oman e la sua tradizionale *“neutralità costruttiva”* che emergono come **punto di accesso privilegiato di Roma a una regione attraversata da profondi cambiamenti** geopolitici ed economici. **Il fulcro politico della missione è rappresentato dalla tappa in Giappone**. A Tokyo, il 16 gennaio, Meloni incontrerà il Primo Ministro **Sanae Takaichi**, alla sua prima visita bilaterale con un leader europeo dall’insediamento dello scorso ottobre. Takaichi vive un momento politico particolare: la prossima settimana, secondo le notizie fornite dal suo partito (i liberal-democratici) scioglierà il Parlamento, cercando una conferma elettorale già l’8 febbraio. Secondo fonti italiane, la visita assume un valore strategico particolare perché **si inserisce nel quadro del 160° anniversario delle relazioni diplomatiche tra Italia e Giappone**. Le due leader, che i racconti informali raccontano unite da un **feeling personale legato anche all’essere le uniche due donne del G7**, adatteranno una Dichiarazione congiunta che eleva i rapporti bilaterali a Partenariato Strategico Speciale, con l’obiettivo di accelerare l’attuazione del Piano d’Azione Italia-Giappone 2024-2027. **La cooperazione economica, industriale e tecnologica sarà al centro dei colloqui**. Il Giappone è il terzo partner commerciale dell’Italia in Asia e nel 2025 l’interscambio ha superato i 10 miliardi di euro, trainato dall’export italiano di beni di consumo di alta gamma. **Sul piano geopolitico, Roma e Tokyo affronteranno i temi della sicurezza e della stabilità dell’Indo-Pacifico**, della guerra in Ucraina, del Medio Oriente e della cooperazione in Africa. I background forniti da fonti italiane spiegano come Italia e Giappone condividano anche **un approccio allo sviluppo africano basato su partenariati paritari**, incarnato dal Piano Mattei e dall’iniziativa giapponese TICAD (Tokyo International



Conference on African Development). Il 17 gennaio, Meloni incontrerà anche i vertici delle principali aziende giapponesi, con l'obiettivo di favorire nuovi partenariati industriali e ulteriori investimenti in Italia. **La missione si concluderà il 19 gennaio a Seul**, con l'incontro tra Meloni e il Presidente della Repubblica di Corea, Lee Jae-myung. **Si tratta della prima visita bilaterale di un Presidente del Consiglio italiano in Corea del Sud negli ultimi 19 anni** e della prima di un leader europeo dall'insediamento del Presidente Lee. L'incontro – il secondo dopo il colloquio tenutosi a New York nel settembre scorso a margine dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite – sarà incentrato, oltre che sui rapporti politici, economici, industriali e culturali tra Italia e Corea del Sud, anche sulla situazione in Asia orientale. **Al termine del vertice, i due leader prenderanno parte alla cerimonia di firma di una serie di intese**, tra cui un accordo per rafforzare la cooperazione industriale nel settore dei semiconduttori, un memorandum sulla prevenzione e gestione dei disastri naturali — che valorizza l'esperienza della Protezione Civile italiana – e un'intesa sulla tutela del patrimonio culturale. **La Corea del Sud è il quarto partner commerciale dell'Italia in Asia** e, su base pro capite, il primo mercato asiatico per l'export italiano. Secondo fonti italiane, la Dichiarazione congiunta che verrà adottata a Seoul individuerà le priorità strategiche per rafforzare gli scambi commerciali, accrescere gli investimenti reciproci e promuovere partenariati industriali nei settori ad alta tecnologia. Dalle indicazioni che filtrano dagli ambienti di governo emerge come la missione asiatica di Giorgia Meloni confermi **la volontà dell'Italia di posizionarsi come attore pragmatico e affidabile tra Indo-Pacifico e Medio Oriente**, puntando su partnership strategiche, industria e tecnologie chiave.

3

David carretta – 30 miliardi per il bilancio, 60 per il sostegno militare. L'Ue deve approvare il prestito a Kyiv entro marzo – Il Foglio

Dopo la decisione politica dei capi di stato e di governo il 18 dicembre, ieri la Commissione ha formalmente presentato **il pacchetto legislativo per fornire all'Ucraina un prestito da 90 miliardi di euro, finanziato con debito comune**, per permetterle di continuare a difendersi di fronte all'aggressione della Russia. Vladimir Putin *"non mostra alcun segno di attenuazione, alcun segno di rimorso, alcun segno di ricerca della pace. Al contrario, durante la pausa natalizia, abbiamo visto che la Russia ha intensificato i suoi attacchi, uccidendo civili e colpendo le infrastrutture energetiche"*, ha detto Ursula von der Leyen. **La presidente della Commissione ha annunciato che due terzi del prestito andranno agli acquisti militari**, mentre l'altro terzo sarà destinato al sostegno diretto al bilancio di Kyiv. *"La proposta prevede di dividere i 90 miliardi in due parti: un terzo, 30 miliardi, sarà per il sostegno al bilancio e due terzi, 60 miliardi, per il sostegno militare. Con l'assistenza militare, l'Ucraina potrà continuare a resistere alla Russia con forza e potrà integrarsi in modo più stretto nella base industriale europea della difesa"*, ha detto von der Leyen. **Ora inizia la corsa contro il tempo per approvare il pacchetto legislativo**. Per permettere a Kyiv di ricevere i primi fondi in aprile, gli stati membri e il Parlamento europeo devono **dare il via libera entro i primi giorni di marzo**. *"E' molto importante rafforzare i nostri guerrieri ora"*, ha detto il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, dopo **un'altra notte di bombardamenti contro le regioni di Dnipro, Zhytomyr, Zaporizhzhia, Kharkiv, Kherson, Chernihiv e Kyiv**. Un primo passo è stato fatto la scorsa settimana, quando gli ambasciatori degli stati membri hanno autorizzato l'emissione di debito



comune a favore dell'Ucraina attraverso una cooperazione rafforzata. **Il costo del prestito sarà sostenuto dagli stati membri** (anche se c'è una remota possibilità che dal 2028 intervenga il bilancio dell'Ue): 3-4 miliardi l'anno in interessi e spese amministrative, secondo le stime della Commissione. Ma tre paesi - l'Ungheria di Viktor Orbán, la Slovacchia di Robert Fico e la Repubblica ceca di Andrej Babis - hanno rifiutato di contribuire. Di qui **la necessità di ricorrere alla cooperazione rafforzata, una soluzione innovativa** che potrebbe essere usata per **emettere debito comune anche in altri settori**. Von der Leyen si è mostrata scettica. La cooperazione rafforzata *"non dovrebbe essere una procedura standard. La procedura standard è il bilancio a 27 insieme"*, ha detto la presidente della Commissione. *"Ma credo che questo caso abbia anche dimostrato quanto sia importante che la volontà politica della stragrande maggioranza dei nostri stati membri venga rispettata"*, ha aggiunto. Von der Leyen a novembre aveva escluso che il finanziamento dell'Ucraina sarebbe stato a carico dei contribuenti europei. Era una delle ragioni a favore della sua proposta di "prestito di riparazione" finanziato con gli attivi sovrani russi. Ieri ha riconosciuto che *"si tratta di una grande quantità di denaro"*. Ma **"questi investimenti producono un ritorno: creano posti di lavoro, creano ricerca e sviluppo"** nell'Ue, ha detto von der Leyen. L'Ucraina ha bisogno di circa 135 miliardi per il 2026 e 2027. **Il prestito dell'Ue consentirà al Fondo monetario internazionale di intervenire con un nuovo programma**. Il resto dovrebbe essere coperto da altri alleati di Kyiv. Uno dei temi che rischiano di ostacolare l'approvazione del prestito da 90 miliardi è la *"preferenza europea"* per gli acquisti di armi. **Zelensky ha chiesto esplicitamente di non mettere limiti, perché l'Ucraina ha bisogno delle armi americane**, in particolare i Patriot per la difesa aerea. Ma nelle discussioni preliminari la Francia ha già sollevato obiezioni. *"I fondi saranno utilizzati per l'acquisto di equipaggiamenti, principalmente dall'Ucraina, dall'Ue, dai paesi Efta e dello Spazio economico europeo. Ma se questi approvvigionamenti necessari non fossero possibili in questa regione o nei tempi dovuti, potrebbe essere occasionalmente possibile acquisire l'equipaggiamento anche al di fuori dell'Ue"*, ha detto von der Leyen. **La Commissione ha previsto una serie di deroghe e flessibilità che consentono l'acquisto dagli Stati Uniti di armi** oggi coperte dal programma Purl, gestito dalla Nato. *"L'Ucraina è in guerra con la Russia e ha bisogno di sostegno in tempi rapidi. Se l'Ue non è in grado di fornire questo sostegno in tempo utile, allora è possibile ricorrere anche a fornitori esterni"*, ha detto von der Leyen.

4

Francesco Ninfolo – Barriere Ue pesano più dei dazi - Milano Finanza

"Una «modesta» riduzione delle barriere all'interno del mercato unico europeo «potrebbe compensare le probabili perdite commerciali dovute all' aumento dei dazi statunitensi». **Lo ha sottolineato la Bce in un'analisi contenuta nel bollettino economico** che ritorna su un tema più volte **segnalato da Mario Draghi**. Francoforte ha stimato che le tariffe Usa più elevate ridurrebbero in modo cumulato il pil dell'Eurozona di circa lo 0,7% nel periodo 2025-2027. Tuttavia, secondo la simulazione degli economisti Bce, basterebbe una flessione di appena il 2% delle barriere del mercato unico per annullare l'impatto delle tariffe di Donald Trump sul pil nel lungo termine. In questo scenario **ci sarebbe un aumento del commercio intra-Ue di circa il 3%**. Gli economisti hanno osservato che qualsiasi aggiustamento strutturale del mercato unico richiederebbe tempo. I risultati non si vedrebbero nell'immediato: sarebbero necessari sforzi costanti in termini di regolamentazione e applicazione delle norme. Nonostante ciò, secondo l'analisi, *«le stime evidenziano il potenziale di trarre vantaggio dalle vaste dimensioni del mercato*



interno». **Il commercio intra-Ue rappresenta oltre la metà delle esportazioni totali.** Di conseguenza anche un piccolo aumento degli scambi dentro l'Europa compenserebbe in modo significativo le tensioni del commercio estero. **Le barriere intra-Ue sono quegli ostacoli** (di tipo regolamentare, amministrativo od di concorrenza) che rendono **più oneroso operare in altri Paesi Ue rispetto al mercato domestico.** Queste barriere negli scambi intra-Ue sono equivalenti a prelievi del 67% per i beni e del 95% per i servizi, secondo gli economisti Bce (Roberto Bernasconi, Naim Cordemans, Vanessa Gunnella, Giacomo Pongetti e Lucia Quaglietti). Ma queste cifre vanno intese come livelli massimi teorici. Gli autori riconoscono che **non è fattibile, né auspicabile, eliminare del tutto barriere**, soprattutto se riguardano preferenze nazionali o limitata sostituibilità di beni e servizi. Perciò nell'analisi è stata seguita una strada parallela, cioè **è stata considerata l'ipotesi di un allineamento di tutti i Paesi ai livelli di integrazione dell'Olanda**, lo Stato più avanzato sulla materia. Anche in questo caso le differenze sarebbero significative: **le frizioni commerciali intra-Ue si ridurrebbero dell'8%** per i beni e del 9% per i servizi, con effetti positivi per il commercio transfrontaliero (+4,4% per i beni e +14,5% per i servizi) e per il benessere complessivo (il cosiddetto «welfare gain», +1,3% per i beni e +1,8% per i servizi). Come visto però basterebbe una riduzione inferiore (di solo il 2%) per compensare i dazi di Trump (quelli base sono del 15% verso l'Ue). Secondo le stime, tra il 1993 e il 2014 il mercato unico europeo ha aumentato il pil reale pro capite del 12-22% negli Stati membri, mentre l'aumento medio annuo del benessere è stato di circa 840 euro a persona, espresso in prezzi del 2016. Di conseguenza **l'Ue, se vuole contrastare gli effetti dei dazi di Trump, deve guardare innanzitutto dentro casa** e fare progressi sul mercato unico che è stato introdotto dal Trattato di Roma del 1957 e che oggi riguarda 450 milioni di persone e 26 milioni di imprese.

5

Paolo Ferrario - L'occupazione mondiale resiste. Ma donne e giovani penalizzati - Avvenire

Il mercato del lavoro mondiale si dimostra resiliente alle crisi in atto, con tassi di disoccupazione stabili, ma i progressi verso il lavoro dignitoso si sono arrestati e **a farne le spese sono, soprattutto, le donne e i giovani.** E il quadro che emerge dal **rapporto Prospettive occupazionali e sociali 2026** reso noto ieri a Ginevra dall'**Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo)**. Per il 2026 **le previsioni indicano un tasso di disoccupazione globale sostanzialmente stabile al 4,9%**, pari a circa 186 milioni di persone, mentre **altri 300 milioni di lavoratori continuano a vivere in condizioni di povertà estrema, con redditi inferiori ai 3 dollari Usa al giorno.** Inoltre, le stime dell'Ilo dicono che, nell'anno appena cominciato, oltre 2,1 miliardi di persone saranno occupate nell'economia informale, con accesso limitato a protezione sociale, ai diritti del lavoro e alla stabilità dell'impiego. **«Una crescita resiliente e tassi di disoccupazione stabili non devono distoglierci dalla realtà più profonda: centinaia di milioni di lavoratrici e lavoratori restano intrappolati nella povertà, nell'informalità e nell'esclusione»**, sottolinea il **direttore generale dell'Ilo, Gilbert F. Houngbo.** La scarsità di lavoro di qualità si ripercuote sulle scelte di vita dei giovani che, anche nel 2026, **«continuano ad incontrare difficoltà significative»**, si legge nel rapporto Ilo. Nel 2025 il tasso di disoccupazione giovanile è salito al 12,4% (più del doppio di quello medio globale), con **260 milioni di ragazzi e ragazze non inseriti né in percorsi di istruzione, né nel lavoro, né nella formazione.** Una massa enorme di persone che va ad ingrossare le già folte



liste di Neet. Un fenomeno che, nei Paesi a basso reddito, raggiunge il 27,9%, **condannando intere generazioni di giovani a vivere nella precarietà**. Ma anche nei Paesi ad alto reddito, specifica l'Ilo, i giovani istruiti devono fronteggiare gli attacchi che arrivano dall'intelligenza artificiale e dall'automazione. Due elementi che, secondo il Rapporto, *«potrebbero aggravare»* la sfida della ricerca di un impiego in professioni ad alta qualificazione. *«Sebbene l'impatto complessivo dell'intelligenza artificiale sull'occupazione giovanile resti incerto, la sua portata potenziale ne giustifica un attento monitoraggio»*, osserva il Rapporto Ilo. **Norme sociali superate e stereotipi di genere continuano a rappresentare gravi zavorre** per il protagonismo sociale e lavorativo delle donne. **A livello globale le lavoratrici rappresentano appena i due quinti dell'occupazione complessiva** e, osserva il Rapporto, *«hanno una probabilità di partecipazione al mercato del lavoro inferiore del 24% rispetto agli uomini»*. E non basta. Secondo Ilo *«i progressi nella partecipazione femminile si sono arrestati»*. Insomma, la parità di genere, anche sul lavoro, resta un traguardo ancora lontano dall'essere anche solo avvicinato. Anche la demografia ha un impatto rilevante sull'andamento del mercato del lavoro, con ricadute negative anche nei Paesi in crescita demografica e **non soltanto in quelli in rapido e inesorabile declino, come l'Italia**. Nei Paesi ad alto reddito e bassa natalità, il Rapporto osserva che l'invecchiamento della popolazione sta rallentando la crescita della forza lavoro, poiché è **sempre più ridotto il numero di persone in età lavorativa disponibili a entrare e rimanere nel mondo del lavoro**. Ma anche i Paesi con indici di natalità più elevati sono in sofferenza, perché faticano a trasformare la rapida crescita demografica in lavoro produttivo. **Questo il quadro della situazione**: la crescita dell'occupazione nel 2026 è prevista allo 0,5 per cento nei Paesi a reddito medio-alto, all'1,8 per cento in quelli a reddito medio-basso e al 3,1 per cento nei Paesi a basso reddito. *«In assenza di un numero sufficiente di opportunità di lavoro produttivo, questi ultimi rischiano di disperdere il bonus demografico»*, avverte l'Ilo. Infine, a pesare ulteriormente su una situazione già abbastanza compromessa, ci sono le **perturbazioni del commercio globale**, che *«stanno aumentando l'incertezza nei mercati del lavoro»*, si legge nel Rapporto. A soffrire, in modo particolare, sono i Paesi del Sud-est asiatico, dell'Asia meridionale e dell'Europa. Nonostante ciò, **il commercio continua a rappresentare una fonte rilevante di occupazione**, sostenendo 465 milioni di lavoratori a livello mondiale, oltre la metà dei quali nella regione dell'Asia e del Pacifico. (...)

6

Rita Faticuso – Cina, surplus record a 1.200 miliardi – Il Sole 24 Ore

La Cina assorbe il colpo dei dazi Usa e chiude il 2025 con un surplus commerciale record di 1.189 miliardi di dollari. Le esportazioni sono salite del 5,5% a quota 3.770 miliardi mentre l'import è rimasto stabile a 2.580 miliardi. Le barriere commerciali erette dagli Stati Uniti hanno sì frenato l'export cinese negli Usa (-20%) ma non quello diretto verso il resto del mondo. **Pechino ha infatti aumentato di molto le vendite nell'Unione Europea (+8,4%)** e nel Sud-Est asiatico (+13,4%), così come in Africa (+26%), facendo aumentare lo squilibrio commerciale a suo favore con quasi tutti i partner globali. Il dato fotografa la resilienza della macchina manifatturiera cinese, capace di trovare mercati alternativi alla prima economia mondiale. Tuttavia, la tenuta dell'export fa da contraltare a una domanda interna che non decolla. Nonostante le misure di stimolo macroeconomico annunciate da Pechino, i consumi interni restano al palo, riflettendo una persistente cautela dei consumatori cinesi. **L'Fmi nell'ultimo report di dicembre ha previsto che l'economia cinese crescerà del 5% nel 2025 e del 4,5%**



nel 2026. Le proiezioni sono state riviste al rialzo rispetto a ottobre. Secondo gli esperti del Fondo monetario internazionale le prospettive sono migliorate grazie alle gradite misure di stimolo macroeconomico annunciate da Pechino e dopo la tregua commerciale con gli Usa con i dazi sulle esportazioni cinesi inferiori a quanto precedentemente temuto. Il surplus record e la capacità di diversificare le rotte commerciali confermano **la centralità di Pechino nelle catene di approvvigionamento globali**. Se da un lato gli Stati Uniti cercano di ridurre la dipendenza commerciale da Pechino, dall'altro la Russia, a causa della guerra in Ucraina, è sempre più dipendente dall'economia cinese.

7

Carlo Cottarelli – Napoleone rivuole la banca - Corriere della sera

I commenti sul **recente attacco di Trump al presidente della Federal Reserve**, la banca centrale statunitense, si sono focalizzati sui rischi che questo attacco comporta per la gestione indipendente della moneta. In effetti, il fatto che questo procedimento penale sia stato preceduto da **un anno di critiche e insulti pesantissimi a Powell** da parte di Trump fa insorgere il dubbio che l'indagine — decisa da **Jeanine Pirro**, nominata da Trump a Federal Attorney (pubblico ministero) per il Distretto di Columbia e che nel 2019 sostenne che il tycoon era «*quasi sovraumano*» — sia stata motivata dalla volontà non solo di punire Powell (il cui mandato finirà comunque fra tre mesi), ma anche di mandare un segnale a chiunque lo sostituirà: **la banca centrale deve fare quello che vuole il presidente**. Ma, al di là del caso specifico, la vicenda ha anche riaperto una questione più ampia: perché mai la gestione della moneta dovrebbe essere affidata ai tecnici, altrimenti detti «burocrati non eletti», delle banche centrali? **La domanda è stata posta anche nel nostro Paese negli ultimi mesi**: cos'è questo dogma per cui non è la politica a decidere i tassi di interesse, quanti euro stampare e così via? **Non era meglio quando le banche centrali dipendevano dallo Stato?** In fondo non erano state create (vedi Napoleone con la Banque de France) col fine di finanziare lo Stato? Chiariamo una cosa. L'indipendenza delle banche centrali nel gestire la moneta non risulta da un colpo di mano dei tecnocrati, ma da atti di legge, provvedimenti presi quindi dalla politica, che si è voluta liberare di questo compito soprattutto a partire dagli anni Ottanta del XX secolo. **Perché la politica ha deciso questo?** La risposta ha a che fare con l'enorme potere che deriva dal controllo della moneta. **Battere moneta significa creare potere d'acquisto dal nulla e quindi poter aumentare la spesa pubblica senza dover aumentare le tasse** e neppure accrescere il debito pubblico e i conseguenti interessi. È il sogno di ogni politico. Altro che coperture! Altro che debito e deficit! **Un colpo di bacchetta magica e il problema è risolto**. Capite bene la tentazione cui è soggetto il politico: usare la moneta per essere riletto o, comunque, per comprarsi il favore del popolo. E, nel corso dei secoli, abbiamo visto come la tentazione di abusare del controllo del conio sia stata troppo forte da resistere (vedi la Turchia di Erdogan per un caso recente). **Ma con quali conseguenze? Quello di creare inflazione**: se crei troppo potere d'acquisto rispetto alla capacità produttiva dell'economia (ossia se la domanda di cose eccede quanto può essere offerto) i prezzi aumentano: la conseguenza è l'inflazione. E fu con l'ondata inflazionistica degli anni Settanta e Ottanta, preceduta da un periodo di «*denaro facile*», che la politica, in molti Paesi (compreso negli Usa col Federal Reserve Reform Act del 1977) decise che sarebbe stato meglio, per il bene di lungo periodo della società, affidare la gestione della moneta a tecnici indipendenti sotto il vincolo di un mandato focalizzato sul mantenimento di un basso tasso di inflazione. **Questo non significa che i tecnici**

8



non possano sbagliare: nessuno è perfetto . Credo, per esempio che **l'ondata di inflazione del 2021-22 sia stata in buona parte causata da politiche troppo espansive** delle banche centrali, peraltro in una situazione in cui era molto difficile calibrare la spinta da dare alla domanda per uscire dalla crisi Covid. Ma se i tecnici possono sbagliare, non avranno un interesse a farlo sistematicamente, come invece avviene se il potere di creare moneta viene usato dalla politica per comprare il consenso. In conclusione, la risposta alla domanda del perché la moneta debba essere gestita da burocrati non eletti è semplice: proprio perché **non devono essere eletti e non useranno il loro enorme potere per comprare il consenso** anche al costo di mandare a catafascio il bene intangibile, ma elevatissimo, del valore della moneta.

8

Giacomo Andreoli - Pensioni, migliorano i conti grazie all'occupazione record - Il Messaggero

La crescita da record dell'occupazione rende **meno preoccupanti le fosche prospettive sulle pensioni del futuro**. Migliorando i conti di Inps e casse private. **Secondo il rapporto di Itinerari previdenziali**, presentato ieri alla Camera, **il saldo previdenziale**, cioè la differenza tra le entrate contributive degli occupati e la spesa per gli assegni dopo l'uscita dal lavoro, **nel 2024 è sceso a 25,5 miliardi**, cinque in meno rispetto a un anno prima. Questo perché i contributi versati dai nuovi assunti, nonostante gli stipendi nettamente più bassi rispetto alla media Ue, soprattutto per i giovani under 35 (poco interessati dalla crescita dell'occupazione), hanno inciso maggiormente rispetto al pur presente aumento della spesa pensionistica. Secondo gli esperti, poi, **la spesa strettamente previdenziale è in realtà in equilibrio** rispetto ai conti dello Stato e in linea con la media Eurostat, mentre **quella assistenziale per fragili e poveri cresce rapidamente** (a quota 180 miliardi, cioè il 147% in più dal 2008 e il 9,8% in più rispetto al 2023). Rischia così di essere, secondo l'Osservatorio dell'associazione guidata dal presidente **Alberto Brambilla**, insostenibile nel medio-lungo periodo per le casse pubbliche. Da qui il suggerimento al governo di **razionalizzare gli aiuti e anche di rivedere ancora i pensionamenti anticipati** (alzando ad esempio a 25 anni il requisito di versamenti per quella di vecchiaia integralmente contributiva). **Le uscite anticipate sono diminuite in modo consistente negli ultimi tre anni**. ma tra chi lascia prima di quanto stabilito dalla legge Fornero l'età è calata paradossalmente dai 62,4 anni del 2019 ai 61,2 anni del 2024. LE PROSPETTIVE **Il rapporto tra attivi e pensionati**, soprattutto grazie all'aumento dell'occupazione, con 1,47 lavoratori ogni percettore di assegno previdenziale, **è il dato più alto registrato dall'Osservatorio dall'avvio delle sue indagini**. E il rapporto tra spesa pensionistica e Pil (al 15%, ma che scende all'11,7% non considerando i sostegni a fragili e meno abbienti), dopo anni altalenanti, ma per lo più di aumento dal 1989 al 2024, si dovrebbe stabilizzare nel prossimo triennio. *«La spesa previdenziale in senso stretto - ha commentato il vicepremier e leader di Forza Italia, Antonio Tajani, presente alla presentazione del report - è sotto controllo e in linea con i paesi dell'Unione, mentre al contrario la spesa assistenziale, a carico della fiscalità generale, è cresciuta in modo molto sostenuto».* *«Per fortuna - ha aggiunto il ministro degli Esteri- siamo riusciti ad aumentare il numero degli occupati, ma non possiamo dirci completamente soddisfatti perché ci sono ancora lavoratori che vivono al di sotto della soglia della povertà. Dobbiamo affrontare il tema dei salari perché ci sono ancora salari troppo poveri».* Tajani si è quindi detto contrario al salario minimo, citando gli interventi sulla detassazione dei



premi di produttività e gli aumenti contrattuali. I NODI Il report di Itinerari previdenziali fotografa comunque **un Paese nel quale 7,1 milioni di pensionati, il 43,99% del totale, sono totalmente o parzialmente assistiti** in quanto titolari di assegni sociali, pensioni di invalidità civile, indennità di accompagnamento, maggiorazioni sociali e importo aggiuntivo. **La crescita dell'occupazione è però un segnale positivo** anche in vista della contrazione dell'assistenza, poiché più contributi versati riducono il rischio degli anziani di finire in una situazione di povertà, con la necessità poi di essere aiutati. **Nel 2024 l'Italia ha in tutto destinato a protezione sociale, pensioni, sanità, assistenza, sostegno ai redditi e welfare per gli enti locali 627,9 miliardi, con un incremento dell'8% rispetto all'anno precedente.** Rispetto al 2012 la spesa sociale nel complesso è aumentata di 195,6 miliardi (+45%). Un valore imputabile soprattutto agli **oneri assistenziali a carico della fiscalità generale, cresciuti del 163,3%** (cioè di 93 miliardi). Nello stesso periodo i prezzi sono cresciuti di circa il 24% e il Pil del 35,8%. Nel complesso, la spesa pensionistica di natura previdenziale è stata nel 2024 di 286,1 miliardi, con un incremento del 7,1%, su cui hanno inciso in particolare sia l'aumento del numero di pensionati (oltre 75mila in più rispetto al 2023) sia la rivalutazione degli assegni all'inflazione. **Il sistema pensionistico rimane però in difficoltà, anche per la lunga durata delle prestazioni.** A causa delle «*eccessive anticipazioni del passato*» e degli ultimi 12 anni, spiegano gli esperti nel report, **sono attualmente in pagamento oltre 1,5 milioni di pensioni da oltre 30 anni**, di cui circa 400mila da oltre 42 anni e oltre 700mila da 40' anni, tra le prestazioni di invalidità previdenziale, vecchiaia (compresa anzianità e anticipata) e ai superstiti. **Le pensioni anticipate hanno in media una durata superiore a 31 anni**, quelle di vecchiaia di oltre 25 anni e quelle di reversibilità di oltre 14 anni.

9

Valerio De Molli - Empowerment femminile: troppe le donne Neet e le difficoltà strutturali - Il Sole 24 Ore

In Italia **il tema dei Neet** (persone non occupate e non inserite in percorsi di istruzione o formazione) è da tempo al centro del dibattito pubblico. Nonostante il valore sia ai minimi storici, **il Paese resta il secondo dell'Unione europea per incidenza tra i 15 e i 29 anni** (15,2%), con una dimensione di genere spesso sottovalutata. Tra i cosiddetti inattivi, infatti, **oltre il 68% sono donne**, e nel 33% dei casi con un ruolo genitoriale. E non si tratta di un'eccezione nazionale: nei Paesi del G20 le donne hanno una probabilità 1,7 volte maggiore rispetto agli uomini di essere Neet. Le donne Neet sono quindi tutt'altro che una categoria residuale, piuttosto **una cartina di tornasole delle criticità strutturali che ostacolano la transizione dalla formazione al lavoro** e che si riflettono sulla partecipazione economica e sulla continuità occupazionale, oltre a precludere l'accesso a percorsi di carriera e ruoli di leadership. Queste evidenze trovano conferma nei dati analizzati dall'**Osservatorio sul women's empowerment di Teha group**, realizzato con il supporto di Abb Italia, Edison, Milan Bergamo Airport - Gruppo Sacbo, Molitoria umbra, Philip Morris Italia. L'Osservatorio, alla sua quarta edizione, monitora l'avanzamento dell'empowerment femminile nei Paesi del Geo e in Europa **attraverso un approccio analitico ed evidence-based**. Nel 2025 ha individuato tre aree di azione prioritarie - **empowerment economico, nuove modalità di lavoro e work-life balance, focus sulle nuove generazioni** - come chiavi di lettura per orientare politiche pubbliche e aziendali. Se le nuove generazioni, in particolare **la Gen Z, entrano nel mondo del lavoro con aspettative elevate in termini di equità e trasparenza**, queste aspirazioni si



scontrano con un mercato caratterizzato da precarietà, divari salariali e modelli organizzativi ancora poco inclusivi. Ne deriva una crescente polarizzazione di percezioni e aspettative tra i due generi, con una minore attrattività dei ruoli manageriali per le donne e una maggiore sfiducia nella mobilità sociale. Queste dinamiche non si esauriscono nella fase di ingresso. I dati dell'Osservatorio confermano come **per molte donne l'accesso al lavoro sia più difficile, ma l'uscita più frequente**, soprattutto in presenza di carichi di cura sbilanciati. Meno di una donna su quattro, a livello globale, gode oggi di una reale autonomia su tempi e luoghi di lavoro, mentre una su sei deve gestire incombenze familiari anche durante l'orario lavorativo. In Ue, inoltre, **il divario salariale di genere continua a tradursi in 46 giorni di lavoro "non pagato" all'anno per le donne**, con effetti che si estendono fino alla pensione. Il quadro si riflette anche nei risultati dei due indici compositi sviluppati dall'Osservatorio: il Women's empowerment progress index (Wepi), che misura l'avanzamento nei Paesi del Geo, e lo Eu SheWorks Index, focalizzato sull'inclusione nel mercato del lavoro europeo. **Nel Wepi, l'Italia si riconferma al 50 posto di una classifica guidata dalla Francia**, mentre a livello europeo guadagna due posizioni rispetto al 2024, pur mantenendosi nella parte bassa del ranking. A fronte di alcuni avanzamenti, **persistono divari rilevanti soprattutto su occupazione femminile**, equilibrio vita-lavoro e accesso ai ruoli apicali. Dall'analisi di Teha e dal confronto con le best practice internazionali emergono alcune delle leve più efficaci per tradurre l'attenzione sull'empowerment femminile in azioni concrete: dal rafforzamento dei servizi di assistenza all'infanzia alla promozione di una maggiore trasparenza salariale, fino al sostegno alle competenze - in particolare Stem - e a **modelli più equilibrati di condivisione del lavoro di cura**. Tutte azioni in cui la sinergia tra pubblico e privato può dare risultati più rilevanti e duraturi. Colmare i divari occupazionali e salariali tra uomini e donne in Italia significherebbe liberare un potenziale stimato in oltre 207 miliardi di euro, circa il 9% del Pil. Un impatto che, considerando l'insieme dei Paesi Geo, arriverebbe a 11,6 trilioni di dollari, equivalenti al 12% del Pil complessivo. In un contesto in cui **l'impegno individuale ha da tempo smesso di essere considerato l'unica leva di successo**, il messaggio che emerge (dalle nuove generazioni ma non solo) è chiaro: tornare ai fondamentali, a partire da retribuzioni eque e carriere trasparenti.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it